Il Mulino - Rivisteweb

Editoriale

(doi: 10.1422/73653)

Sistemi intelligenti (ISSN 1120-9550)
Fascicolo 1, aprile 2013

Ente di afferenza:
()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it/

EDITORIALE

Questo numero di *Sistemi Intelligenti* si articola in tre blocchi di contributi: innanzitutto, tre articoli su temi vari, accettati negli scorsi mesi dalla rivista; poi l'articolo bersaglio di Matteo Morganti sui rapporti fra scienza e metafisica, con relativi commenti; e infine la discussione su fiducia e sfiducia verso le istituzioni, avviata da un breve pezzo di Cristiano Castelfranchi e proseguita da vari commentatori.

Il numero si apre con un articolo che riprende i temi dell'ultimo volume dello scorso anno, dedicato ad «Argomentazione, processi cognitivi e nuove tecnologie», e di cui il contributo di Jean Goodwin costituisce l'ideale prosecuzione: si analizza infatti l'uso di Wikipedia in una prospettiva epistemologico-argomentativa, mostrando come numerose persone si fidino delle informazioni contenute in questa enciclopedia, e chiedendosi se vi siano ragioni valide per tale fiducia, e quali. Basandosi tanto sulle teorie dell'argomentazione quanto sull'epistemologia sociale, Goodwin mostra come la fiducia in Wikipedia abbia basi pragmatiche, piuttosto che epistemiche: gli utenti hanno una giustificata fiducia nei meriti pragmatici di tale imponente impresa collettiva (ad esempio, la missione di condividere liberamente la conoscenza, l'impegno a individuare e correggere errori involontari o deliberati sabotaggi, la disponibilità a discutere punti controversi o dubbi, la costante segnalazione dello status di una data voce, la filosofia del «wikilove», ecc.), mentre non sarebbero affatto in grado di valutarne le caratteristiche epistemiche, in quanto spesso ignoranti nel merito dell'informazione in questione e incapaci di valutare la competenza della fonte (anonima, pseudonima o collettiva). Le implicazioni di questa analisi vanno al di là del caso specifico di Wikipedia: l'opacità epistemica è infatti caratteristica comune a molte tecnologie di rete, e ciò rende particolarmente importante lo sviluppo di un approccio normativo e pragmatico alla valutazione degli argomenti scambiati attraverso tali tecnologie.

L'articolo di Luca Mori discute la funzione conoscitiva dei cosiddetti esperimenti mentali, non solo in filosofia, ma anche nella scienza, e soprattutto nel dialogo fra la prima e la seconda. Prendendo spunto anche

da interventi apparsi negli anni scorsi su *Sistemi Intelligenti* (Parisi, Marraffa, Cimatti), Mori ritiene che il nodo centrale da sciogliere consista nel «chiarire se e come siano giustificabili le *nuove credenze* sul mondo generate da esperimenti mentali che non introducono *nuove informazioni* sul piano empirico». Se non producesse un guadagno euristico, l'uso degli esperimenti mentali sarebbe infatti vano, tanto in filosofia quanto nella scienza. Ma come può darsi guadagno euristico, in assenza di nuovi dati sul mondo? Secondo Mori, gli esperimenti mentali assolvono a tale compito «*rendendo visibili*, o almeno *pensabili*, connessioni ed aspetti non colti da uno o più modi di vedere consolidati». In altre parole, gli esperimenti mentali non producono nuova informazione, ma consentono di rivedere (spesso criticamente) quella già esistente, e in tale potenziale di revisione sta il loro principale valore euristico. Nel formulare la sua proposta, Mori discute brevemente parte della vasta letteratura sull'argomento, soprattutto in filosofia della scienza ed epistemologia, e le sue conclusioni hanno un forte debito (consapevole e riconosciuto) con alcune tesi di Wittgenstein. L'adeguatezza dell'interpretazione proposta andrà poi misurata rispetto ai principali esperimenti mentali emersi nel dibattito filosofico e scientifico, ma le ragioni offerte a sostegno di tale tesi sono già di per sé molto interessanti, e offrono al lettore uno spaccato sintetico e aggiornato sull'argomento.

Daria Mingardo affronta invece il tema della categorizzazione degli artefatti: in particolare, il suo contributo[1] propone una rilettura critica del dibattito fra le posizioni essenzialiste di Bloom e la teoria di Malt e Sloman, qui etichettata come «teoria dell'incoerenza». Secondo l'autrice, queste teorie mettono a fuoco problemi diversi relativi alla categorizzazione degli artefatti, e dunque la loro netta opposizione in letteratura è in parte frutto di fraintendimento. L'approccio essenzialista ha infatti un obiettivo eminentemente *normativo*, volendo chiarire a quale tipo di informazione gli individui debbano fare riferimento per classificare correttamente un certo oggetto come appartenente a una determinata classe di artefatti. Al contrario, la teoria dell'incoerenza ha anzitutto ambizioni *descrittive*, occupandosi di quali informazioni i soggetti effettivamente usino nel categorizzare gli artefatti, a prescindere dalla correttezza dei giudizi così ottenuti. Chiarire questa fondamentale differenza di approccio non solo aiuta a risolvere l'apparente conflitto fra le due teorie, ma offre anche suggerimenti su come ovviare a riconosciuti limiti di entrambe: ad esempio, la non riconducibilità di vari risultati sperimentali al modello di Bloom non necessariamente costituisce un problema, se tale modello

[1] Questo articolo è la versione estesa e rivista di un contributo presentato all'Ottavo Convegno dell'Associazione Italiana di Scienze Cognitive (AISC 2011), tenutosi a Milano l'1 e il 2 dicembre 2011. Ringraziamo l'AISC per la preziosa collaborazione nella selezione e revisione di questi materiali, e per il suo duraturo supporto a «Sistemi Intelligenti».

si intende in senso normativo; al contempo, la teoria di Malt e Sloman risulta ora dispensata dal dover rendere conto delle nostre intuizioni sulla natura essenziale degli artefatti, anche quando la loro destinazione d'uso cambia – ragion per cui, nel descrivere una teiera sistematicamente usata per innaffiare le piante, la frase «In realtà è una teiera, ma è tanto tempo che lo uso come annaffiatoio» è accettabile, mentre non si può dire «In realtà è un innaffiatoio, ma prima lo usavo come teiera». Come osserva giustamente Mingardo, la morale metodologica di queste considerazioni travalica il caso specifico, e ci ricorda l'importanza di avere ben chiara la distinzione fra questioni normative e questioni descrittive.

Nel suo articolo bersaglio, Matteo Morganti ripropone un tema caro a *Sistemi Intelligenti*: i complessi (e difficili) rapporti fra filosofia e scienza, di cui si era già discusso, ad esempio, nel primo volume del 2011, e che in parte emerge anche nell'articolo di Mori in apertura di questo numero. Almeno a partire dagli anni sessanta del secolo scorso, la metafisica analitica si è (ri-)affermata come sottodisciplina filosofica «rispettabile». La condanna neopositivista nei confronti delle questioni metafisiche è rimasta però presente nella comunità scientifica, tanto che le recenti prospettive naturalistiche in filosofia hanno portato in più forme all'eliminazione della metafisica a favore della scienza, o comunque a una riduzione delle questioni metafisiche a questioni direttamente affrontabili attraverso il metodo scientifico. Questa forma di naturalismo soddisfa sicuramente la richiesta di utilizzare la scienza come «modello» per la filosofia e di rendere la filosofia un'attività che si svolge «in continuità» con la scienza. Rimane però il dubbio che quella eliminativista/riduzionista non sia l'unica prospettiva naturalista possibile rispetto alla metafisica, né la migliore.

La proposta di un «naturalismo costruttivo» si propone allora come un'alternativa basata sull'integrazione di due istanze: quella di autonomia della metafisica come disciplina puramente filosofica e quindi da sviluppare interamente a priori, e quella di continuità fra filosofia e scienza, ora intesa come necessità di «testare» sistematicamente le congetture metafisiche cercando di utilizzarle per l'interpretazione della migliore scienza disponibile. In questo senso, il naturalismo viene inteso e implementato in un senso più lato e meno rigoroso, e implica due livelli di analisi: l'esame dei possibili modi in cui la realtà potrebbe essere (in particolare, a livello di macro-categorie di entità e relazioni di priorità e dipendenza non riducibili a quelle studiate dalle scienze), da comparare essenzialmente su basi logico-pragmatiche; e poi lo studio di come la scienza si riveli compatibile o incompatibile con le risultanti ipotesi. L'interazione che ne risulta è un complesso rapporto tra a priori e a posteriori in cui criteri pragmatici come la conservazione delle credenze radicate ma anche l'unificazione teorica giocano un ruolo cruciale. In questo contesto rimane da discutere, tra le altre cose:

quanto effettivamente naturalista sia la prospettiva che emerge; in che modo si applichi a diversi sotto-domini di realtà; se presupponga una prospettiva realista non solo in metafisica ma anche rispetto alla scienza; se richieda una nozione irriducibile di modalità metafisica; se e quanto si discosti dal paradigma quineano secondo cui la domanda fondamentale per il metafisico è «Cosa esiste?». Quali che siano le risposte a questi quesiti, il dibattito sul naturalismo in metafisica sembra aprire nuovi scenari filosofici e porre questioni metodologiche di indubbia rilevanza. Il contributo di Morganti, così come i commenti critici di Massimo Carrara, Mario De Caro, Mauro Dorato e Carlo Gabbani, ne offrono qui un interessante spaccato.

Un altro dibattito chiude il numero: quello sulla (s)fiducia degli Italiani nelle istituzioni. La discussione si inaugura con un intervento di Cristiano Castelfranchi, in cui si osserva come la montante *sfiducia nelle istituzioni* da tempo manifesta nel nostro Paese si accompagni in realtà con un *affidamento al sistema proprio in quanto corrotto*, distorto, nepotistico. Ad esempio, se da un lato il cittadino non si fida dell'imparzialità nei criteri selettivi per ottenere un servizio pubblico o un posto di lavoro, d'altro canto ha piena fiducia nelle meccaniche illecite imperanti, e su queste fa conto nei suoi tentativi di «cavarsela», o persino prosperare. Dunque mette a sua volta in atto comportamenti illeciti, ad esempio corteggiando favoritismi, e si aspetta di riceverne adeguata contropartita – vale a dire, si fida del sistema e lo sfrutta in quanto corrotto, in tal modo rafforzando i motivi per cui non può fidarsene in quanto onesto. A prescindere dal fatto che ciò avvenga per cinico calcolo razionale (il cittadino sa benissimo di peggiorare ulteriormente le cose, ma se ne infischia, badando esclusivamente al proprio tornaconto) o per «complicità funzionale» (il cittadino è convinto in buona fede di essere vittima del sistema, e vive le sue furberie come danno subito e non come parte del problema), l'effetto è comunque devastante, giacché la sfiducia nelle istituzioni «sane» si autoalimenta. L'analisi di Castelfranchi ci restituisce dunque un'immagine del rapporto fra cittadini e istituzioni molto lontana dalla semplicistica opposizione «noi *vs.* loro», oggi imperante: al contrario, ne emerge una fitta rete di gravi corresponsabilità, con importanti implicazioni anche per possibili vie d'uscita dall'attuale vicolo cieco della politica.

Sul tema poi si susseguono gli interventi di molti altri commentatori: Vittorio Pelligra, Gloria Origgi, Fabio Paglieri, Rino Falcone, Pietro Terna, Loredana Sciolla, Rosaria Conte, Carlo Donolo. Questi sviluppano il discorso in molte direzioni e da varie prospettive disciplinari: dalla teoria dei giochi ai modelli computazionali, dagli approcci sociologici alla riflessione filosofica. Chiudono infine il dibattito le repliche dello stesso Castelfranchi. Nel complesso, questa discussione offre numerosi spunti di riflessione, resi ancora più urgenti dall'attuale contesto politico: le recenti elezioni politiche hanno infatti dimostrato come il clima di

sfiducia dominante nel Paese, e in modo particolare in certe classi sociali e fasce generazionali, sia in grado di determinare non solo fenomeni movimentistici, ma anche esiti elettorali imprevisti, con pesanti ricadute sugli assetti istituzionali e sulla governabilità dell'Italia. Al contempo, le vicende politiche nei mesi successivi alle elezioni hanno segnalato l'incapacità dell'attuale classe dirigente nel dare risposte positive e riformatrici a tali istanze, il che rischia di determinare un'ulteriore involuzione nei rapporti fra cittadini e istituzioni. Il dibattito ospitato in questo numero di *Sistemi Intelligenti* mostra come e perché tutto questo sia anche, e persino soprattutto, un problema di fiducia.